L'ABATE DI S. PAOLO

00146 - Roma, Comunità della Basilica di San Paolo, 18 ottobre 1971.

Onorevole,

con questa lettera mi rivolgo a tutti i membri della Camera dei Deputati nell'imminenza della discussione, in questo ramo del Parlamento, della proposta di legge sul riconoscimento giuridico dell'OBIEZIONE DI COSCIENZA, già approvata dal Senato nello scorso luglio.

Lo schema di legge che sarà presto sottoposto al Suo giudizio e alla Sua approvazione non costituisce -secondo l'opinione avveduta di molti sostenitori del riconoscimento e degli stessi obbiettori- una base sufficiente per un provvedimento che intende davvero risolvere questo antico problema, evitando a tanti giovani, non certo paragonabili ai delinquenti comuni, di soffrire ingiustamente il carcere, pena che oggi riteniamo crudele e nociva per gli stessi criminali.

Poichè mi sembra di poter condividere le critiche mosse al testo approvato dai Senatori - ai quali va peraltro riconosciuto il merito di aver finalmente affrontato la questione -, pur non ritenendo di entrare nella valutazione dei vari articoli, sento il dovere di pregarLa, insieme a tutti i Suoi colleghi, affinchè quel testo venga modificato in una serena e franca discussione. E' necessario, penso, stabilire le condizioni minime perchè di esso possano effettivamente valersi quei giovani che ripudiano l'uso delle armi e tuttavia intendono rendersi utili alla comunità, prestando un servizio civile alternativo.

Questi giovani, per i quali ho rispetto e nel cui messaggio di pace credo, rifiutano e rifiuteranno una legge che pone così gravi limiti alla professione di obiezione di coscienza, che la circoscrive ad un periodo estremamente ristretto, che la pone sotto lo stretto controllo e discrezione dell'apparto burocratico militare, e che mostra di considerarla pur sempre come un quasi reato. Sembra particolarmente inattuabile senza lesione di quella libertà di coscienza che si vuol difendere, il doversi sottoporre al giudizio sulla fondatezza e sincerità delle motivazioni morali, che finisce con l'essere un vero processo alle intenzioni. La credibilità della scelta fatta dallo obbiettore risulterà molto più concretamente dalla serietà del servi-

./.

L'ABATE DI S. PAOLO

zio che egli propone in alternativa.

Mi rivolgo a tutti i rappresentanti del popolo che siedono alla Camera, non operando distinzioni di gruppo o di ideologia; lo faccio, sì come uomo di Chiesa, oltrechè come cittadino, ma convinto che quei valori di cui gli obiettori sono portatori siano davvero universali e come tali comprensibili e apprezzabili da tutti. Nè mi preoccupa il dubbio di ingerirmi indebitamente in campo altrui, in primo luogo perchè la sfera politica coinvolge ormai ognuno di noi con le nostre azioni e le nostre responsabilità, e poi perchè tutti gli uomini di buona volontà sono tenuti, in coscienza, ad operare per la giustizia, riconoscendo in questo il modo migliore di esprimere anche la propria fede.

Faccio quindi appello alla Sua sensibilità umana ed ai principi democratici cui si ispira la Sua attività di parlamentare, chiedendoLe di impegnarsi in prima persona al fine di cancellare una brutta macchia - poichè non di semplice lacuna si tratta - dai nostri ordinamenti.

Sono certo che più delle mie parole Lei e tutta l'Assemblea potranno essere persuasi della necessità e della bontà di tale impegno da una giusta valutazione del problema dell'obiezione; sarò contento anche soltanto di aver contribuito ad attirare la Sua attenzione su di esso.

In questa speranza Le invio un fervido augurio di buon lavoro insieme ai miei migliori saluti.

Devotissimo

+ Giovanni Battista Franzoni
Abate di San Paolo